

SALUTO DEL PRESIDENTE

Prof. *Emmanuele F.M. Emanuele*

Cari Soci,

questo numero del Notiziario rappresenta, dopo il numero "zero" che avete ricevuto, l'inizio ufficiale della nostra pubblicazione.

Ho ritenuto di affidare ad altri autorevoli componenti dell'Associazione il privilegio di inaugurare l'evento a testimonianza del mio convincimento che il Notiziario deve essere un foro aperto al dibattito tra di noi ed in prospettiva anche di chi nel tempo, riconoscendosi nella nostra idea, vorrà avvicinarsi all'Associazione.

L'augurio che faccio è che questo dibattito possa sensibilizzare la classe politica che rappresenta l'ala moderata, spesso distante dal mondo del lavoro, delle professioni e della cultura che rappresentiamo, affinché si avvalga di queste riflessioni per rafforzare significativamente i suoi programmi.

Ovviamente in questo momento di grande difficoltà economica del nostro Paese bisogna essere concreti e propositivi. Appare evidente che molte delle cose promesse dall'attuale governo, in campagna elettorale, stentano a essere realizzate a motivo della congiuntura internazionale ma anche per qualche manchevolezza degli uomini del governo stesso.

E se tuttavia non bisogna farsi prendere dal pessimismo ingiustificato è altrettanto vero che bisogna decidersi a coinvolgere nell'attività di questo governo, al quale Alleanza Popolare ribadisce il sostegno, tecnici realmente sperimentati che abbiano dimostrato concretamente capacità nei campi del loro operare e soprattutto sensibilità politica per le loro esperienze pregresse. Quindi non tecnici astratti ma uomini che hanno coniugato la teoria con la gestione della "cosa pubblica".

L'EDITORIALE

di *Claudio Privitera*

La congiuntura economica internazionale è tale per cui, a meno di interventi eccezionali, ci si potrebbe trovare a breve in una situazione analoga a quella verificatasi nel 1929 negli Stati Uniti, con l'aggravante che, complice la progressiva globalizzazione economica, gli effetti non saranno, come allora, prevalentemente limitati a un'area ma si estenderanno a tutto il pianeta, dando l'avvio a un processo di impoverimento globale dal quale sarebbe oltremodo difficile uscire.

Il problema che si pone, quindi, è relativo alla scelta di quegli interventi nella convinzione che provvedimenti analoghi al new deal apparirebbero oggi del tutto insufficienti spese in quei Paesi, come l'Italia ma non solo, nei quali i fattori che frenerebbero l'effetto moltiplicatore degli investimenti pubblici sarebbero numerosi e di varia natura.

In questo contesto appare necessario stimolare la fantasia al fine di immaginare dei provvedimenti che abbiano effetti sinergici tali da provocare, al contempo, sia una ripresa della produzione e della domanda sia un più corretto utilizzo delle disponibilità pubbliche, riassogando allo Stato quella funzione di solidarietà troppo spesso dimenticata.

Evidentemente si tratta di obiettivi non facili da raggiungere contemporaneamente, anche se niente appare impossibile specie per chi, come noi italiani, è stato nei secoli avvezzo a fare della fantasia una caratteristica dominante del proprio agire nei momenti più delicati.

Per immaginare un'ipotesi che potrebbe essere posta allo studio, mi sembra necessario partire dalla situazione di base estremamente semplificata.

Chiunque si ponga a osservare, in un'ottica del

segue a pag. 2

L'INCONTRO

IL NUOVO CITTADINO NELLA SOCIETA' GLOBALE

di *Cesare Imbriani*

Gli anni novanta sono stati un periodo di importanti mutamenti a livello politico, socio-economico ed istituzionale.

Senza ripercorrere quanto è avvenuto in tali contesti, bisogna però ricordare che in quel periodo fenomeni ben avviati precedentemente sono stati compresi a livello di opinione pubblica, endogeneizzati nel comune sentire, nel percepire i cambiamenti; mi riferisco alla evoluzione dei sistemi-paese in direzione del cd. mercato globale che, unitamente alle nuove diffuse tecnologie dell'informazione hanno modificato (nel nostro paese stanno modificando) il modo di lavorare di apprendere e di comunicare.

I cittadini sono stati tutti sollecitati dai cambiamenti epocali connessi alla

cd. società della conoscenza e sono divenuti coscienti che la rivoluzione informatica, cioè la capacità per loro di recepire informazioni e dati in tempi reali, è alla base delle loro scelte. Sapere, accendendo il televisore la mattina, che mercati lontani hanno chiuso in perdita o con una crescita, diviene elemento di valutazione personale. Insomma la globalizzazione della comunicazione ha prodotto un mercato unico nel mondo della moneta e della finanza; la reattività dei mercati finanziari (ma anche di quelli dei beni e dei servizi) così ci spiega che ognuno è figlio del tutto e viceversa.

Ma per fare ciò molti consolidati modi di rapportarsi con la realtà sono

segue a pag. 2

Segue da pag. 1 - di *Claudio Privitera* ■ *L'Editoriale*

tutto elementare, il funzionamento di un sistema economico democratico non può non rendersi conto come il motore primo di quello è dato dalla disponibilità di mezzi da destinarsi all'avvio del sistema. Ebbene questi mezzi possono essere pubblici, nel senso che derivano da beni patrimoniali dello Stato e degli Enti a quello assimilabili, ovvero privati. Mentre i primi, nella realtà di ammontare molto contenuto, non potranno che essere destinati al finanziamento dell'attività di quello, i secondi possono avere diverse destinazioni che, per semplicità, possono essere ridotte a tre: pagamento delle imposte, risparmio e consumo. Ne deriva che, in definitiva, destinatari di tutti i mezzi disponibili sono lo Stato (mezzi propri, tributi e quella parte del risparmio destinata ad alimentare il debito pubblico) e le imprese (la restante parte del risparmio e il consumo).

A questo punto, il problema originario si sposta sulla esigenza di mediare fra i mezzi necessari allo Stato per svolgere le sue funzioni e quelli necessari all'impresa. Tali due destinazioni, seppur non siano indipendenti una dall'altra giacché una maggiore produzione di ricchezza da parte delle imprese ha effetti anche sui mezzi a disposizione dello Stato e quindi sulla portata della sua funzione, hanno conseguenze profondamente diverse giacché solo, o prevalentemente, quella verso le imprese sono capaci di produrre, almeno direttamente, nuova ricchezza.

Ciò posto, proviamo a immaginare un'azione combinata del seguente tipo: eliminazione di ogni imposizione sul reddito prodotto dalle imprese; contemporanea abolizione delle agevolazioni generalizzate alle stesse e, infine, incremento compensativo dell'imposizione sui redditi provenienti da imprese, distinguendo queste ultime in funzione della loro dimensione.

Gli effetti più evidenti che si potrebbero ottenere da una tale azione non potrebbe che essere nel senso sopra auspicato.

È invero, l'abolizione dell'imposizione sul reddito d'impresa non distribuito soddisferebbe l'esigenza di non sottrarre mezzi capaci di produrre ulteriore ricchezza, oltre a eliminare, tra l'altro, l'istituto del credito d'imposta, gli squilibri fra bilancio civile e bilancio fiscale, la necessità dell'accertamento fiscale su quei redditi e a incrementare l'occupazione.

L'eliminazione delle agevolazioni alle imprese realizzerebbe un'igiene economica sempre più necessaria con l'espulsione di quelle attività che operano al margine e che producono perdita anziché aumento di ricchezza.

L'incremento selettivo, in funzione della dimensione del soggetto erogante ed eventualmente di quello percipiente, dell'imposizione sui redditi di impresa distribuiti stimolerebbe la crescita delle iniziative di minore dimensione oltre a compensare l'eventuale gap fra detassazione ed eliminazione delle agevolazioni.

Mi rendo conto che quella qui proposta è un'ipotesi che va esaminata con attenzione e soprattutto stimata quantitativamente, ma le prospettive sarebbero tali da meritare il necessario approfondimento da farsi certamente tenendo conto di una moltitudine di aspetti anche sovranazionali ma anche senza il peso della tradizione.

C.P.

Segue da pag. 1 - di *Cesare Imbriani* ■ *L'Incontro*

mutati. Il nostro paese in un tale profondo ambito di cambiamento nel decennio trascorso ha dovuto affrontare varie sfide, alcune portate a compimento, altre rispetto alle quali si è ancora in mezzo di un guado.

Grazie alla opzione comunitaria di partecipazione a pieno titolo alla Unione Monetaria Europea ed alle ulteriori sfide che verranno (tra poco quella connessa all'allargamento) sono nel sistema creditizio avvenuti nell'ultima decade importanti modificazioni: l'abolizione dei controlli amministrativi ed il passaggio ad un modello di vigilanza prudenziale, significativi mutamenti negli assetti proprietari, una maggiore competizione derivante dalla liberalizzazione dei mercati finanziari che ha condotto il sistema creditizio verso una più efficiente organizzazione ed operatività.

Ma questa è una delle tante sfide affrontate dal sistema Italia che resta in bilico tra capacità competitiva da tutti ammirata (si pensi al dinamismo delle piccole e medie imprese) e blocchi di arretratezza socio-economica spesso dovuti a rendite di posizione istituzionali impermeabili.

E' perciò necessario che un contributo fondamentale al definitivo ammodernamento venga da un nuovo rapporto tra cittadino ed istituzioni che avranno l'importante compito di fornire regole, incentivi e vincoli di varia natura; le istituzioni dovranno interagire con il mercato, meccanismo fondamentale di allocazione delle risorse, concorrendo insieme a definire il comportamento finale degli operatori.

Acquisire nel contempo da parte del cittadino-elettore una precisa coscienza dei suoi doveri (essere cioè soggetto ad un equilibrato livello di fiscalità) ed, in corrispettivo, dei suoi diritti (avere cioè prestazioni soddisfacenti di servizi pubblici, utilizzare un capitale sociale, infrastrutturale ed amministrativo adeguato, etc.) significa conseguire nel tempo un più elevato livello di coscienza civile; ciò consentirebbe coerenti percorsi di libera scelta che permettano il perseguimento degli ideali di una "società aperta", cioè il manifestarsi di un "politeismo delle visioni del mondo e dei valori".

C.I.

■ ATTUALITÀ

TELEVISIONI: QUALE PLURALISMO?

di *Massimo Cerniglia*

Il Presidente della Repubblica lo scorso 23 luglio ha indirizzato alle Camere un messaggio sulla importanza del pluralismo televisivo per la democrazia del nostro Paese.

Il dibattito parlamentare che ne è seguito, nonostante l'importanza del tema, è stato molto stringato e non ha trovato molto eco sulla stampa nazionale, peraltro molto spesso attenta su problemi di ben minore rilievo.

Il Messaggio di Ciampi, in questo momento di evoluzione del mondo televisivo e di prossimi rivoluzionari cambiamenti che saranno introdotti con il digitale e il satellitare, appare di estrema importanza.

La situazione del mondo televisivo del nostro Paese è abbastanza unica nel panorama europeo e forse mondiale.

In Italia, infatti, da oltre quindici anni vi è un mercato televisivo chiuso con un vero e proprio oligopolio gestito da due soggetti.

Il recente progetto di legge del Governo, di riassetto del settore televisivo in pendenza della prossima pronuncia della Corte Costituzionale sulla legittimità o meno della legge Maccanico, che ha permesso a Mediaset di mantenere ancora per anni una terza rete

segue a pag. 3

Segue da pag. 2 - di Massimo Cerniglia ■ Attualità

televisiva a fronte delle due assegnabili in base alla precedente sentenza della Corte Costituzionale del 1994, appare quanto meno fiorio di problemi.

Il progetto di legge suddetto, infatti, vorrebbe portare le reti nazionali concedibili da undici a quindici, dimenticando che già oggi con undici reti, non vi sono frequenze terrestri disponibili, in quanto occupate da Rete Quattro.

La situazione televisiva, alla luce di quanto sopra appare pertanto nel nostro Paese confusa sia per la concorrenza che per gli interessi primari dei cittadini – utenti televisivi, che hanno diritto in base al principio costituzionale del pluralismo a potere scegliere più voci informative, utili anche a crearsi una coscienza politica – sociale, e non solamente un monopolio pubblico – privato.

Il consenso che è stato dato alla Casa delle Libertà nelle ultime elezioni è stato giustamente guadagnato da tale componente politica con un programma che è stato preferito dalla maggioranza degli elettori a quello dell'Ulivo, ma il consenso non è qualche cosa di statico e immutabile, ma deve essere curato e mantenuto risolvendo i problemi più urgenti e che interessano realmente la collettività.

Il progetto governativo, infine, si pone come una normativa generale che più che mettere ordine, sul presupposto del pluralismo, al settore delle televisioni e della editoria, intenda ancora una volta foto-

grafare la situazione esistente (come fecero la Mammi nel 1990 e la Maccanico nel 1997), continuando a mantenere ad un gruppo mediatico privato una posizione dominante in tutto il settore, con la reale impossibilità dell'ingresso di nuove voci a garanzia del pluralismo.

Quale pluralismo televisivo allora per il prossimo futuro del nostro Paese?

Il pluralismo dovrebbe passare per il reale ingresso di nuove voci nel settore televisivo via etere, nelle more dello sviluppo del satellitare e del digitale, sviluppo congruo ed effettivo che è stato ipotizzato potersi realizzare non prima di altri sette – otto anni.

In questi anni fondamentali per lo sviluppo democratico del nostro Paese e nei quali sono stati ipotizzati grossi cambiamenti istituzionali che vanno dal Federalismo, alla divisione delle carriere in Magistratura, al presidenzialismo è necessario che l'opera di informazione svolga con spirito civico il suo ruolo di informare.

I regimi democratici Europei, nei quali l'Italia aspira ad acquisire una posizione preminente, hanno da tempo maturato la convinzione che le democrazie reali e mature si reggano con un sistema di pesi e contrappesi, che devono permeare non solo le istituzioni ma anche il sistema informativo pubblico e privato.

M.C.

■ RIFORME

PER UNA GIUSTIZIA GARANTISTA, MA EFFICIENTE

di *Pietro Perlingeri*

(2 parte)

Appare, nella riorganizzazione della Giustizia in Italia, e sempre più stategico l'affermarsi di un'esigenza di flessibilità e di mobilità nell'attribuzione degli incarichi e nell'assegnazione dei ruoli, al fine di scongiurare un fenomeno diffuso di identificazione della funzione con la persona fisica investita di un determinato ufficio (un tempo il pretore; oggi il giudice unico di primo grado, soprattutto in realtà territoriali circoscritte).

L'aspetto segnalato, infatti, oltre a condizionare sensibilmente l'immagine della giustizia nell'opinione pubblica, rischia di creare posizioni di "potere" incompatibili con le garanzie di equilibrio e di imparzialità. A questo problema si è pensato di ovviare mediante l'introduzione di meccanismi di rotazione nelle

cariche (in applicazione di una delle regole basilari della democrazia), a partire dall'attuazione del principio della temporaneità delle funzioni direttive (già da tempo oggetto di un'ampia elaborazione in sede di iniziativa legislativa), anche allo scopo di assicurare una più adeguata ed efficiente distribuzione dei compiti, degli oneri e delle responsabilità connesse con l'esercizio di attività amministrative e di funzioni decisorie; oltre ad una partecipazione maggiormente consapevole alle logiche e alle dinamiche che governano la scelta e la distribuzione degli incarichi, sempre nel pieno rispetto del principio del giudice naturale.

La questione della rappresentatività dell'organismo di "autogoverno", e della totale

estraneità dello stesso ad influenze di carattere politico sembrerebbe in parte risolta dall'attuale riforma della composizione (e dell'elezione) del CSM. In prospettiva, tuttavia, si ripropone l'opportunità di istituire un unico centro di riferimento per le magistrature ordinarie e non ordinarie, nonché per i giudici laici. Non ha più molto senso, infatti, conservare l'attuale frammentazione degli organismi di autogoverno, e la medesima considerazione vale per gli strumenti diretti ad accertare e a sanzionare le ipotesi di responsabilità disciplinare.

Si intende riaffermare che l'autonomia e l'indipendenza, quali garanzie funzionali e non meramente strutturali, non sono da considerare come prerogative dei magistrati in

quanto tali. Esse risultano preordinate ad un corretto ed equilibrato esercizio delle funzioni giudiziarie da parte di chiunque ne sia investito, sia esso giudice togato o laico. Non si tratta, quindi, di aspetti circoscritti all'ordine giudiziario quale categoria chiusa, fine a se stessa (c.d. "terzo potere"), ma piuttosto di clausole di salvaguardia dirette agli utenti del servizio giustizia come destinatari immediati, allo scopo di tutelare l'imparzialità del giudizio e la giustizia (ragionevolezza, proporzionalità, congruità) delle decisioni.

Nel segno di questa graduale transizione da un'analisi meramente strutturale alla rivalutazione dei profili funzionali della "questione giustizia", l'esigenza di forme e di figure

Segue da pag. 3 - di *Piereo Pellingeri* ■ *Riforme*

di tutela differenziata per determinati settori sensibili sembra oggi trovare un primo riscontro nell'istituzione di commissioni di studio per l'organizzazione di istituti (o sezioni specializzate) di giustizia minorile o familiare. Ciò rivela una maggiore attenzione per le situazioni e i rapporti esistenziali, accanto all'approfondimento dei congegni alternativi di risoluzione delle controversie in materia economica.

Un ulteriore aspetto emergente – sempre con riferimento al processo civile – è l'auspicabile apertura delle forme di giustizia verso una maggiore partecipazione ed una più ampia disponibilità delle parti, connessa con la riduzione dell'intervento dello Stato e delle istituzioni in ambiti nei quali il monopolio pubblico della gestione del contenzioso non risponde

all'esigenza di garantire interessi superiori. Un utile banco di prova potrebbe essere offerto (entro certi limiti) dalle procedure concorsuali: si pensi alla figura del concordato preventivo, terreno fertile per un graduale passaggio dall'interventismo statale all'autonoma gestione degli interessi.

La prospettiva delineata induce a riesaminare, altresì, la questione della configurabilità di arbitrati obbligatori (o necessari, imposti da fonti eteronome: leggi, regolamenti o atti amministrativi) nell'attuale sistema costituzionale. Rispetto a queste forme di alternativa istituzionalizzata alla giurisdizione statale tradizionalmente tende a prevalere la soluzione di incostituzionalità. Si sostiene, infatti, che l'introduzione di arbitrati ex lege – o comunque in via generalizza-

ta – contrasterebbe con il principio di statualità del potere giudiziario, derogabile soltanto per volontà delle parti liberamente determinatasi, in virtù del principio della piena disponibilità del diritto di azione. Un ulteriore ostacolo si fonderebbe sul presupposto dell'unicità della giurisdizione, rispetto al quale gli arbitrati imposti configurerebbero giurisdizioni speciali, recisamente respinte dall'assetto costituzionale della giustizia (art. 102, comma 2, cost.).

Occorre rivedere in chiave critica i postulati del monopolio e dell'unicità della giurisdizione, allo scopo di valorizzare il ruolo deflattivo e la funzione promozionale di quegli strumenti alternativi di risoluzione delle controversie conformi al modello di giusto processo delineato dalla legge fondamentale.

A favore di una apertura del

sistema "giustizia" verso nuove istanze partecipative, secondo modelli istituzionalizzati (o comunque amministrati), militano, infatti, oltre alla naturale evoluzione dell'organizzazione statale, che tende ad affrancarsi dai rigidi schemi dell'impostazione piramidale originaria, anche un insieme di fattori ricavabili dalla lettura sistematica del testo costituzionale. Se ne ricava un quadro di regolare compatibilità fra l'assetto pluralistico della giurisdizione, dettato da esigenze di specializzazione, e l'obiettivo dell'unità della funzione, rivolto all'uniforme applicazione della legge mediante la effettiva attuazione delle garanzie di terzietà e di indipendenza.

P.P.

■ DAL PROGRAMMA DI ALLEANZA POPOLARE

Nell'ambito dell'Associazione operano cinque Commissioni di lavoro per lo sviluppo delle tematiche ritenute prioritarie dalla stessa il cui risultato è stato sinteticamente inserito sul sito internet www.alleanzapopolare.org

Con questo numero iniziamo la pubblicazione dello sviluppo delle varie tematiche partendo dalla "cultura". (*)

Le nostre idee per la CULTURA

Quello culturale è per Alleanza Popolare il "problema" per eccellenza specie per un Paese come il nostro che è stato il continuatore e il divulgatore del pensiero classico che sta alla base della civiltà occidentale.

Il degrado culturale delle nostre istituzioni scolastiche e quindi dei nostri giovani è tale da aver già creato una netta divisione fra essi e coloro che hanno svolto i loro studi fino a qualche decennio fa, ciò al punto da far oggi considerare le persone colte come dei fastidiosi "alieni" che al massimo possono essere oggetto di curiosità.

Ritenere che quanto accaduto sia semplicemente frutto di insipienza sarebbe pericolosamente ingenuo. La classe politica degli ultimi cinquant'anni, dominata in questo settore dalla Sinistra, ha considerato, infatti, la cultura come un inaccettabile elemento di distinzione non in linea con il concetto di democrazia popolare e, come tale, da ostacolare fino al punto di sopprimerla del tutto.

L'unica cultura ammissibile deve essere quella di Sinistra fatta di banale provincialismo, di decadente intellettualismo e di sterile pragmatismo.

Il tradimento delle tradizioni culturali classiche e scientifiche italiane non poteva essere più completo. Lungi dal disconoscere la funzione e il valore del pragmatismo, specie in relazione ai tempi in cui viviamo, siamo convinti che questo non può costituire da solo un sufficiente bagaglio culturale.

La storia del nostro Paese ci insegna infatti che la ricerca del "come" non va mai disgiunta da quella del "perché", pena la sostanziale assimilazione dell'uomo al computer con la necessaria vittoria di questo ultimo.

La tormentata vicenda della riforma della scuola è la prova evidente della confusione che regna nel campo culturale.

La questione che pertanto si pone come imprescindibile, sia nella sostanza che nei tempi, è quella di recuperare la tradizione culturale italiana adeguandola opportunamente, ma senza tradimenti di sorta, alle esigenze dei tempi.

(*) La commissione è coordinata dal dott. Folco Quilici

Direttore Responsabile
Guglielmo de' Giovanni Centelles

Segretario di Redazione
Michele Barbati

Direzione, Redazione
Amministrazione
Alleanza Popolare
Via G. Puccini, 11 - 00198 Roma
Tel. 0685832961 - Fax 068540423
e-mail: info@alleanzapopolare.org
www.alleanzapopolare.org

Autorizzazione
n° 216/2002 del 9.5.2002

Pubblicazione bimestrale
Finito di stampare il 1.10.02

Gratis ai Soci

Grafica
Pixel Pubblicità s.r.l.
Via Cesare Beccaria, 12 - Roma
tel. 06.36005336 - pixel@pronet.it

Stampa
Repro Stampa srl
Via Zoe Fontana, 220
00131 - Roma